

IL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO E DELLE TRADIZIONI POPOLARI DI GROTTES DI CASTRO

Pietro Tamburini

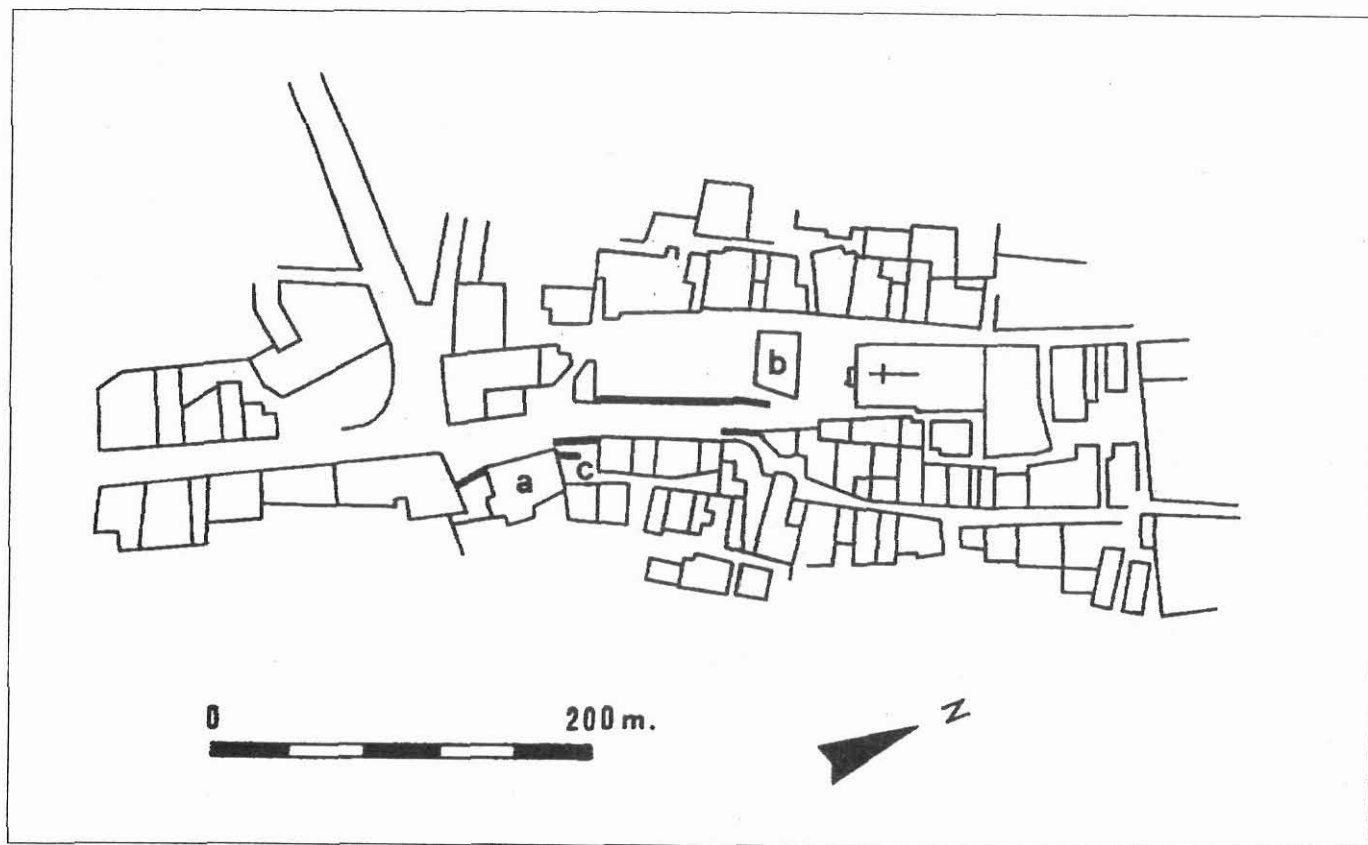


Fig. 1 - Grotte di Castro: centro storico. a) museo civico; b) palazzo comunale; c) via del Fede (scala e piazzetta).

In altre sedi ed occasioni ho avuto modo di descrivere per sommi capi questo nuovo istituto culturale dell'Alto Viterbese, che va a costituire un ulteriore anello del Sistema Museale Integrato del Lago di Bolsena (promosso e finanziato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio) e di cui ora, grazie all'invito della Redazione di Informazioni, posso parlare più compiutamente nell'ambito della rubrica "I Musei della Tuscia".

Nel 1983, con delibera n. 81 del 19 dicembre, l'Amministrazione Comunale di Grotte di Castro acquistò a proprie spese alcuni locali di un edificio ubicato in pieno centro storico e posto a breve distanza dal palazzo comunale (fig. 1), al fine di utilizzarli come sede del museo civico. Tali locali, ristrutturati in vista della nuova destinazione grazie a finanziamenti accordati dalla Regione Lazio sulla base della L.R. n. 65/85,



Fig. 2 - Grotte di Castro: veduta dell'ex palazzo del Podestà.

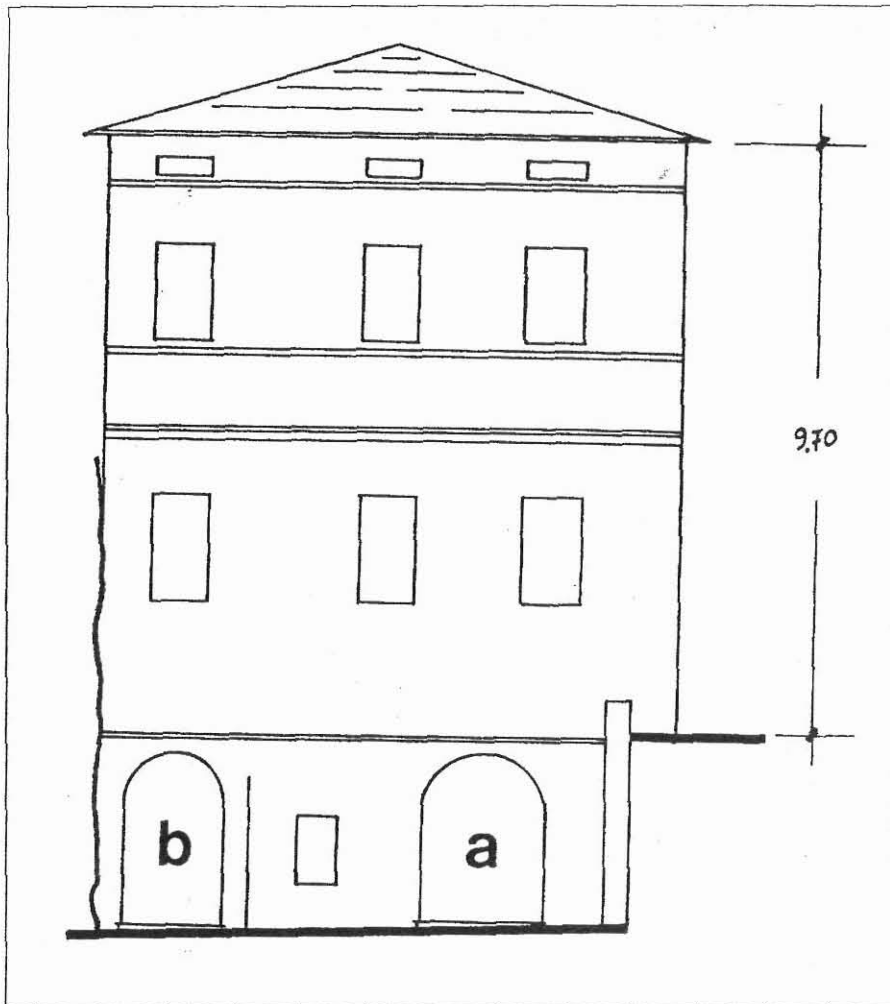


Fig. 3 - Grotte di Castro: prospetto nord dell'ex palazzo del Podestà, sede del museo civico. a) Ingresso della sezione archeologica; b) ingresso della sezione delle tradizioni popolari.

corrispondono al piano terra ed al piano seminterrato di un edificio che, nel XVIII secolo, era adibito a palazzo del Podestà (figg. 2-3); vi si accede scendendo lungo una scalinata, in procinto di essere dotata di elevatore per i portatori di handicap, che dal livello di via U. Nobile conduce alla sottostante piazzetta di via del Fede, dirigendo il visitatore verso uno degli angoli più suggestivi del paese medievale. Dalle finestre di entrambi i piani del museo, difatti, si può cogliere un panorama grandioso, da cui si domina la grande vallata sottostante, il vasto pianoro che fu sede dell'abitato etrusco ed uno scorcio del lago di Bolsena.

Dalla fatidica data del 1983 molto si è fatto per giungere all'istituzione di questo nuovo organismo culturale che, esattamente nell'estate di dieci anni dopo, ha iniziato a concretizzarsi attraverso l'allestimento di una mostra permanente (primo nucleo museale) sulle recenti scoperte effettuate dalla Soprintendenza Archeologica per

l'Etruria Meridionale, in collaborazione con i volontari del locale Archeoclub, nella necropoli di Vigna La Piazza. Il museo è tuttora in corso di allestimento ma, dal momento che ne è stato ormai da tempo definito il progetto scientifico e considerando il fatto che in parte è già operativo, mi sembra quanto mai opportuno parlarne come di una realtà presente, almeno per quanto attiene alla sezione archeologica.

La struttura museografica è divisa in due sezioni principali che hanno il compito di illustrare i due momenti storici più significativi di Grotte di Castro: quello etrusco (al piano superiore) e quello medievale (al piano inferiore), con l'inserimento di alcune tematiche relative sia a quelle manifestazioni dell'attività umana che stanno scomparendo sotto l'impulso della moderna tecnologia sia alle più radicate tradizioni popolari.

Superata ormai la vecchia concezione del museo come semplice contenitore di antichità, soltanto garante della

conservazione degli oggetti del passato, cristallizzati quasi esclusivamente nei loro valori estetici e spesso privati del loro contenuto didattico a favore di un'esposizione basata su di un acritico e gelido ordinamento tipologico, viene privilegiato il contributo che, sul piano storico, questi possono fornire. Lo scopo è essenzialmente quello di ricontestualizzare documenti ormai estrapolati per sempre dall'ambito in cui sono stati conservati per secoli o per millenni, facendo al tempo stesso ripercorrere al visitatore le principali tappe in cui si è articolato lo sviluppo del popolamento locale, attraverso la presentazione delle più significative testimonianze di cultura materiale che, supportate da un adeguato apparato didattico, si trasformano da oggetti apparentemente di puro interesse artistico o antiquario in autentici documenti di valore storico, strumenti indispensabili per la conoscenza del passato.

Dal momento che una struttura museale concepita in termini moderni deve offrirsi come specifico polo di documentazione didattica, aperto ad ogni livello di preparazione, mantenendo comunque alto il livello dell'informazione fornita, i pannelli esplicativi sono stati corredati di un chiaro ed ampio apparato grafico e fotografico (fig. 4), commentato da testi tanto di agevole lettura quanto rigorosamente aggiornati alle più recenti acquisizioni in ambito archeologico ed agli studi più attuali per ciò che concerne il campo delle indagini antropologiche sugli aspetti più recenti della comunità locale. I reperti, che costituiscono comunque il cardine dell'apparato museografi-



Fig. 4 - Museo civico: esempio di pannello didattico.



Fig. 5 - Museo civico: uno scorcio dell'esposizione.

co, sono esposti all'interno di vetrine di moderna concezione (fig. 5), con ingombri visivi ridotti al minimo, compatibilmente con le esigenze di solidità e di inviolabilità del contenitore; sono corredati da brevi quanto esaurienti didascalie, dove si potrà leggere la definizione scientifica del reperto, il materiale di cui questo è costituito e, infine, l'epoca a cui risale. Il rapporto tra ogni singola didascalia ed il reperto a cui questa si riferisce è realizzato per mezzo di numeretti collocati all'inizio di ogni didascalia e vicino a ciascun reperto.

Come già accennato, le due sezioni del museo, integrandosi a vicenda, offrono due diversi aspetti di un medesimo contributo culturale, attraverso cui viene compiutamente ricostruita quella realtà storica che da almeno tre millenni la comunità di Grotte di Castro esprime. La sezione archeologica ha soprattutto il compito di ricostruire la storia dell'abitato della Civita, da cui è disceso quello attuale; alla sezione medievale e delle tradizioni popolari il compito, invece, di perpetuare i vari aspetti che hanno plasmato la fisionomia del moderno abitato e che, mantenutisi inalterati per secoli, risultano oggi in gran parte obsoleti, rischiando di andare irrimediabilmente persi nella dinamica economica e sociale della cultura post-industriale.

La sezione archeologica (fig. 6)

L'articolazione della sezione archeologica, oltre che su di un criterio crono-

logico, si sviluppa anche su base topografica. Il grande vano d'ingresso è stato parzialmente diviso in due ambienti mediante un tramezzo ad angolo, aperto in alto e in basso, oltre che alle due estremità, al fine di ottenere ulteriori spazi con compiti museali distinti, senza ostacolare il passaggio dei visitatori.

Il percorso museografico inizia con la storia delle ricerche archeologiche condotte nel territorio comunale; segue la documentazione relativa al sito vero e proprio del centro etrusco della Civita (fig. 7), di cui viene presentata la planimetria ed alcune riprese fotografiche che ne mettono in evidenza le peculiarità orografiche ed i resti della trascorsa frequentazione umana, assieme ad un commento basato su tutti i dati finora in nostro possesso. Si passa, quindi, alla presentazione dei dati provenienti dalle

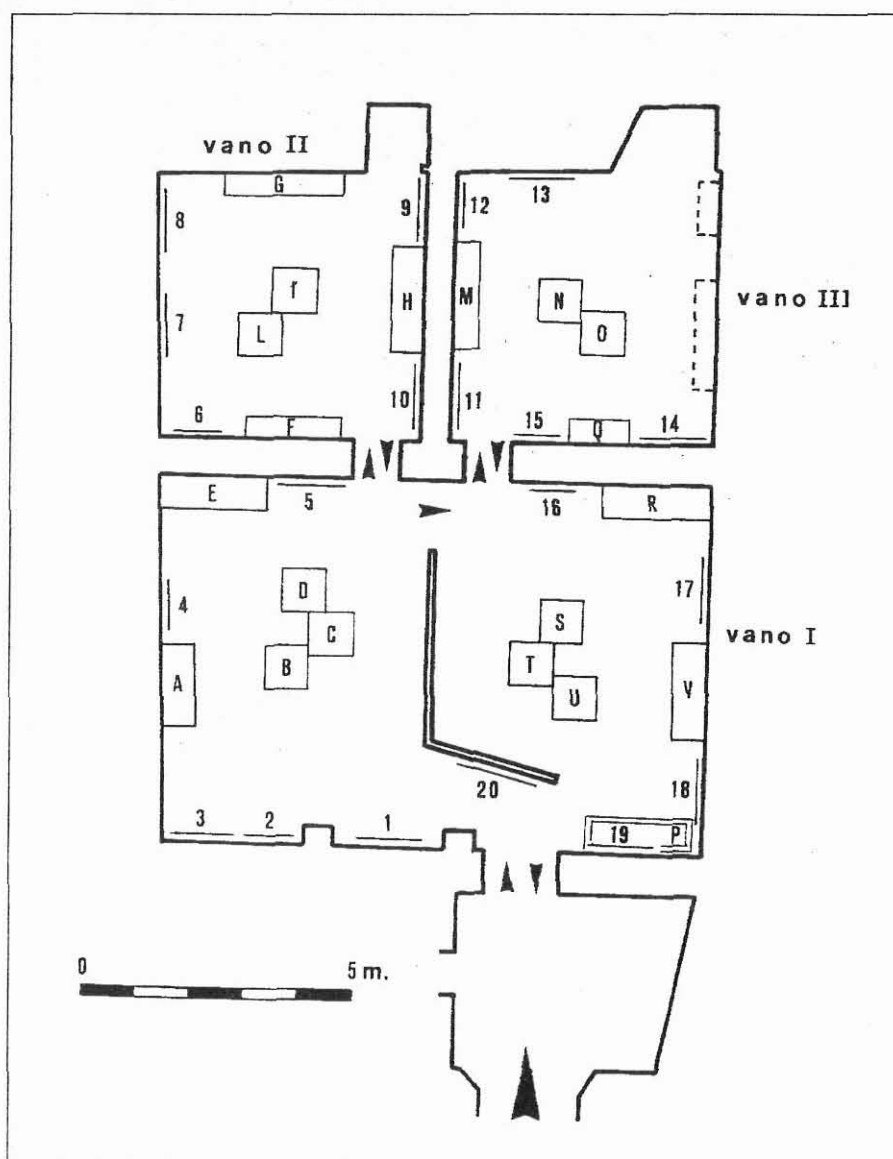


Fig. 6 - Museo civico: progetto di allestimento della sezione archeologica (i numeri indicano i pannelli, le lettere e le vetrine; alla lettera P è esposta una tomba a cassone).

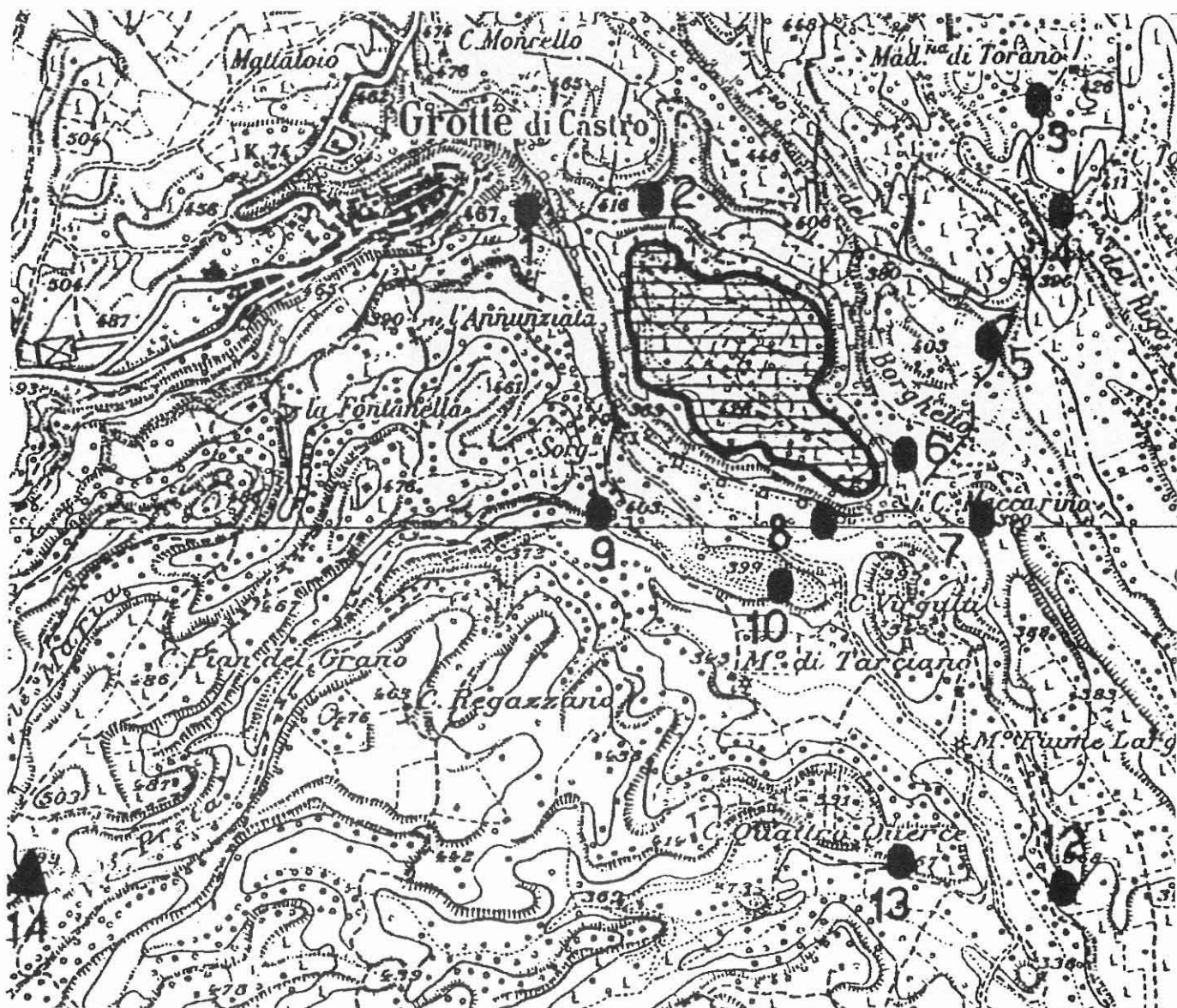


Fig. 7 - La Civita di Grotte di Castro, sede dell'abitato etrusco, ed il complesso sistema di necropoli circostante (particolare dai tipi dell'I.G.M., fogli 129 II SE e 136 I NE, autorizzazione n. 2027 del 14/12/1983).

vaste necropoli circostanti, a cominciare dalle più antiche (della metà del VII sec. a.C.) fino a giungere agli esempi di strutture funerarie etrusche riutilizzate in epoca romana.

Della necropoli di Vigna la Piazza (situata a breve distanza dall'odierno centro abitato) sono esposti i corredi più significativi tra quelli recentemente recuperati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in collaborazione con l'Archeoclub di Grotte di Castro, all'interno di alcune tombe a camera a pianta composita (tombe VLP7, VLP10-15) fortunatamente scampate alle ricerche clandestine, che da almeno un secolo a questa parte hanno compiuto nell'intero circondario danni innumerevoli ed irreparabili. Di queste strutture funerarie vengono illustrate sia la planimetria (per

mezzo di grafici e di plastici) sia l'aspetto del loro elevato (per mezzo di documenti fotografici), nell'ambito di un inquadramento tipologico che prende in considerazione anche l'altro tipo di tombe presenti in questa necropoli: quelle cosiddette "a cassone", cioè costituite o da un vero e proprio sarcofago litico dotato di coperchio (di cui si espone un esemplare) oppure da una fossa semplicemente scavata nel banco tufaceo, in cui veniva deposto il defunto assieme al suo corredo funebre.

Alla necropoli di Pianezze, una delle più distanti dalla Civita di Grotte di Castro ma anche una delle più ricche ed articolate, è stato dedicato uno spazio espositivo del tutto particolare, dal momento che costituisce la realtà archeologica più rilevante del circondario. Oggetto di assidue ed attente ricer-

che da parte della Soprintendenza competente soprattutto negli ultimi dieci anni, deriva la sua importanza dal fatto che può essere considerata come il riflesso del periodo di maggiore espansione del centro abitato etrusco (fine del VII - VI sec. a.C.) ed ha restituito un gran numero di tombe a camera di considerevoli dimensioni, spesso con planimetrie complesse ed interni accuratamente ricavati nel masso tufaceo (in un caso impreziositi dall'uso del colore). Di questo rilevante capitolo dell'archeologia locale viene esposto un corredo funerario (tomba P22) e, soprattutto, viene illustrata la recente istituzione a Parco Archeologico, presentato mediante la planimetria generale della zona ed i rilevamenti dettagliati delle singole strutture funerarie, ordinate inoltre su base tipologica e documen-

tate attraverso un adeguato apparato fotografico, sia relativo agli esterni sia agli interni.

Concludono il percorso storico relativo alle necropoli della Civita di Grotte di Castro i nuclei sepolcrali più tardi,

localizzabili nelle località di Le Sane e Pian dell'Aia, caratterizzati da sepolture gentilizie con ambienti accuratamente lavorati e dotati di soffitti (a travetti o a cassettoni) riproducenti nei particolari le coperture delle abitazioni civili.

Il settore con cui si chiude la sezione archeologica del museo è dedicato ad altri temi che hanno lo scopo di completare la conoscenza della fase etrusca del territorio. Nell'ambito delle produzioni artigianali figura al primo posto il

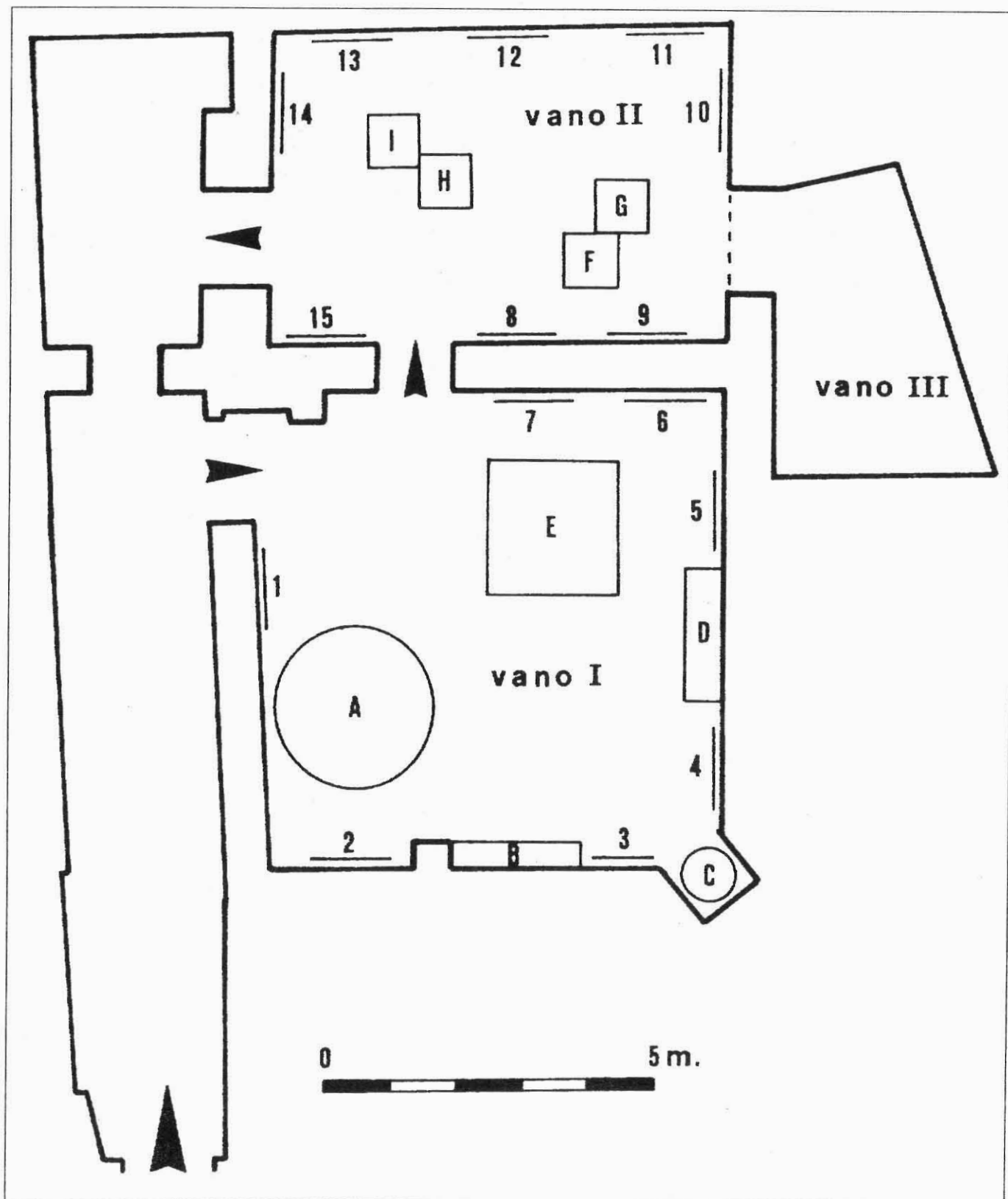


Fig. 8 - Museo civico: progetto di allestimento della sezione della storia più recente e delle tradizioni popolari (i numeri indicano i pannelli, le lettere le vetrine. Alla lettera A è esposta una macina rotante, alla lettera C verrà esposta una macina manuale e alla lettera E un vecchio telaio).

cosiddetto "Gruppo Bolsena", un consistente nucleo di ceramiche databili tra l'ultimo venticinquennio del VII e la prima metà del VI sec. a.C., realizzate in impasto e decorate con motivi geometrici a vernice bianca (cerchi concentrici e fasce di punti e di zig-zag), probabilmente prodotte dalle botteghe della Civita, almeno a giudicare dalla provenienza della maggior parte dei vasi con tali caratteristiche. Nella ricerca a più vasto raggio sul territorio rientrano, invece, lo studio dei resti murari del tempio etrusco in località S. Donato e della complessa rete di cunicoli (in gran parte per l'approvvigionamento idrico) di fattura sia etrusca sia romana, ancora individuabili in varie zone. Questi due argomenti sono illustrati essenzialmente attraverso pannelli didattici, contenenti rilevamenti topografici e fotografici. Viene, infine, affrontato un tema che investe direttamente la metodologia stessa della moderna ricerca archeologica: la ricognizione di superficie, trattata sia a livello teorico, sia mediante l'esposizione dei risultati che tale tipo di ricerca può produrre, compresi i reperti in frammenti recuperati nella zona, anche al fine di sensibilizzare il visitatore verso i problemi di tutela che i giacimenti archeologici pongono. Conclude questa sezione un pannello in cui viene esposta la sintesi storica relativa alla Civita di Grotte di Castro, ricavata dall'analisi dei dati esposti e dall'interpretazione globale di tutta la documentazione precedentemente illustrata.

La sezione della storia più recente e delle tradizioni popolari (fig. 8)

Come si è già detto, il nesso logico esistente tra le due sezioni del museo gravita attorno alle due fasi principali del centro abitato, quella che terminò nel periodo tardo-antico (la Civita) e quella che ebbe origine nell'Alto Medioevo (le Grotte).

Un ruolo non secondario nella didattica espositiva di queste due tematiche viene assunto anche dalla stessa struttura architettonica del museo, che con la sua articolazione su due distinti (ma collegati) livelli, consente di giungere ad un inquadramento completo e puntuale dei due periodi storici, mettendo in evidenza al tempo stesso la profonda diversità dei rispettivi valori e l'intimo collegamento esistente nella loro successione etnica e culturale.

La sezione dedicata alla storia più recente e alle tradizioni popolari è stata

solo di recente ultimata per ciò che concerne la ristrutturazione e l'adeguamento dei locali alla nuova destinazione. A livello di progetto scientifico è stata a sua volta suddivisa in tre capitoli: 1) La tradizione contadina e le pratiche connesse; 2) Grotte di Castro nel Medioevo e sotto il Ducato di Castro; 3) Le tradizioni popolari: folclore e religione. I locali in questione, già inclusi nel XVIII secolo nella caserma del palazzo del Podestà, si prestano per loro natura sia all'uso museografico sia, più in particolare, alla presentazione dei temi ora descritti, dal momento che circa un secolo fa vennero parzialmente modificati ed adattati (come, del resto, lo furono anche quelli situati al piano superiore) per accogliere un mulino a olio, di cui si conserva ancora *in situ* una grande macina a due ruote, ovviamente inserita nell'esposizione museografica.

Un ampio settore di quest'ultima sarà dedicato alle varie manifestazioni che hanno caratterizzato la trascorsa attività agricola e le pratiche ad essa connesse. Attraverso vari pannelli didattici (corredati da un esauriente apparato grafico e fotografico) verranno illustrate le varie fasi della produzione, della lavorazione e della distribuzione delle colture tradizionalmente più diffuse nella zona: l'olivicoltura, la cerealicoltura, la coltivazione della patata e la viticoltura, a cui andrà ad affiancarsi la documentazione relativa all'allevamento del bestiame, strettamente collegato alla pratica agricola. Questo settore dell'esposizione, di carattere monografico, in cui mi auguro (sollecitando la sensibilità e la collaborazione dei Grottani) di poter esporre in originale i più importanti attrezzi utilizzati nell'agricoltura dei vecchi sistemi (di cui si garantirà, così, la conservazione in qualità di documenti sia storici sia tecnologici), verrà concluso da un'attenta analisi delle trasformazioni subite dalla più antica tradizione contadina sotto la spinta delle moderne innovazioni tecnologiche.

A questo punto inizierà il discorso più propriamente storico in rapporto al centro abitato che, nell'Alto-Medioevo, venne definitivamente spostato sulla più modesta, ma meglio difendibile, rupe posta ad occidente e a breve distanza dall'insediamento etrusco della Civita.

Verrà ampiamente trattato, sotto diversi aspetti, lo sviluppo del nuovo centro abitato nel corso dell'Età di Mezzo e del tardo Rinascimento, due periodi cruciali per l'assetto del paese delle Grotte: il primo coincidente con la fase della fondazione e dell'embrionale pianificazione urbanistica ed il secondo

quale momento di particolare espansione edilizia dell'abitato, incentrata sulla costruzione o sull'ampliamento (e, quindi, sul condizionamento operato nei confronti della dislocazione delle strutture preesistenti) degli edifici previsti dall'inserimento dell'abitato nel Ducato di Castro.

Uno studio particolare, partendo da un'analisi globale della dinamica urbanistica del centro storico, verrà dedicato sia agli edifici in rapporto con il dominio dei Farnese sia ai ben più antichi edifici di destinazione religiosa e soprattutto alla Basilica Santuario della Madonna del Suffragio, rimarchevole non solo per la sua complessa architettura (risultato di un gran numero di secolari trasformazioni, ampliamenti e sovrapposizioni) ma anche per la sua eccezionale raccolta di antichità (organizzata dalla solerzia di don Angelo Patrizi, rettore del santuario), che spaziano dalla preistoria all'era moderna.

Concluderà questa sezione la parte dedicata alle tradizioni popolari (sagre e feste religiose), illustrate attraverso una serie di pannelli didattici con la funzione di sottolinearne sia la formazione storica sia il valore teatrale in esse insito, quali momenti di aggregazione popolare e di manifestazioni colte delle credenze tradizionali.

L'ultimo tema affrontato sarà quello relativo alla storia più recente dell'abitato, compresa cronologicamente tra la caduta del Ducato di Castro (1649) ed i giorni nostri, facendo particolare riferimento alle odierne attività produttive, tra le quali si possono ormai annoverare molte nuove pratiche connesse con il recente sviluppo del movimento turistico.

Concludendo, desidero ricordare la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale per la collaborazione prestata e per la concessione dei reperti già esposti e di prossima esposizione, nonché gli amici dell'Archeoclub di Grotte di Castro per aver partecipato attivamente alle ricerche programmate dalla Soprintendenza e per il prezioso aiuto fornitomi nell'allestimento del primo nucleo museografico; vorrei, inoltre, rivolgere un plauso all'Amministrazione Comunale per l'ormai decennale impegno profuso nei confronti dell'istituzione del museo civico, ricordando in particolare Vincenzo Scatena, sindaco nel 1983 quando venne avviato il relativo progetto, e Paolo Spadaccia, attuale primo cittadino di Grotte di Castro e da anni primo sostenitore di questa iniziativa.